



## Editoriale

### DIVIDERSI

#### La continua vittoria del relativismo

di Gianfranco Fabi

Come scrive l'enciclopedia Treccani: "Nella prima metà del XII secolo due fazioni si contesero il trono in Germania: i guelfi e i ghibellini. I ghibellini volevano rafforzare la monarchia contro l'invadenza del papa e contro il particolarismo feudale, i guelfi invece erano favorevoli a Roma. L'elezione di Federico I Barbarossa pacificò la scena tedesca, ma la contrapposizione tra guelfi e ghibellini si fece allora viva in Italia, assumendo caratteristiche del tutto nuove".

La contesa si trasferì in particolare a Firenze. I guelfi furono così quella fazione politica che sosteneva la supremazia pontificia nella lotta tra Impero e Papato per il dominio di Firenze: solo il Papa poteva essere legittimato a governare, dal momento che era stato investito direttamente da Dio e solo lui aveva il potere di guidare gli uomini verso gli ideali di giustizia e di correttezza. I ghibellini invece erano coloro che nella lotta tra Papato e Impero, sostenevano la causa e la supremazia dell'Imperatore e non volevano l'intromissione della Chiesa nella politica di Firenze. Ma le divisioni non si fermavano qui perché c'erano anche i guelfi bianchi, favorevoli a soluzioni di compromesso e i guelfi neri, radicalmente integralisti.

Guelfi e ghibellini sono così entrati nel linguaggio comune per indicare un carattere che sembra essere connaturato alla storia italiana. La tendenza a dividersi in due fazioni. L'elenco potrebbe essere infinito e nei campi più diversi: laici e cattolici, interisti e milanisti, amanti del mare e della montagna, mangiatarne e vegetariani, varesini e varesotti.

Ormai non c'è avvenimento dove non si schierino due giudizi contrapposti: visto da destra e visto da sinistra oppure declinati secondo tante altre prospettive.

Nei giorni scorsi non c'è stato un giornale dove il Nobel per la letteratura a Bob Dylan non sia stato commentato da favorevoli e contrari. E si trova sempre qualcuno pro e qualcuno contro sia che si tratti di scegliere nella banalità del quotidiano (carne o pesce?), sia che siano in gioco grandi temi etici e morali come

l'eutanasia. Ne abbiamo avuto la prova qualche settimana fa quando in Belgio è stata permessa la morte procurata di un minorenne e i giornali si sono puntualmente divisi tra favorevoli e contrari.

Mai come in questo periodo quindi guelfi e ghibellini sono tornati prepotentemente alla ribalta. E fino a un certo punto il confronto tra posizioni diverse, soprattutto quando diventa dialogo costruttivo, non può che essere visto positivamente. Ma si ha quasi l'impressione che sui temi più importanti rifugiarsi nella logica di mettere sullo stesso piano favorevoli e contrari assomigli molto all'atteggiamento di un Ponzio Pilato che se ne lava le mani. È ancora di più si ha l'impressione che si voglia sottilmente far passare l'idea che il sì e il no abbiano sempre e comunque la stessa dignità, lo stesso valore, la stessa validità formale e sostanziale.

È il trionfo del relativismo, del pensiero debole, dei valori evanescenti. È la logica di chi trasforma ogni dibattito politico, sociale, culturale in uno scontro dialettico o in una gara sportiva da cui comunque deve uscire il vincitore.

In questo scenario non può che essere compreso il grande dibattito che ci accompagnerà fino all'inizio di dicembre tra il sì e il no alla riforma costituzionale. Ma se nel caso del referendum costituzionale la contrapposizione è connaturata alla stessa logica della consultazione (e quindi deve essere riconosciuta loro pari dignità senza offese, minacce o slogan ultimativi) in molti altri casi ci si aspetterebbe il coraggio di rifiutare le scelte pilatesche e inconcludenti. Scelte apparentemente improntate alla libertà di pensiero, ma concretamente motivate dalla sottile volontà di accontentare tutti e non scontentare nessuno.



Guelfi e Ghibellini combattono a Bologna

## Attualità

### STAZIONI, IL TRENO IN ARRIVO

#### Soldi da Roma per cambiare. Finalmente

di Daniele Zanzi

La funzionalità, la sicurezza e il decoro di una stazione ferroviaria e delle aree di pertinenza dovrebbero essere sempre il biglietto da visita di una città. Il primo contatto, la prima impressione sono quelle che più condizionano e impressionano il turista, il viaggiatore o l'uomo d'affari che vi giunge o vi ritorna. Nei tempi andati la stazione era il vanto e l'orgoglio di una comunità. Foto della stazione locale comparivano in bella mostra persino su La Settimana Enigmistica a significare l'importanza turistica e sociale di questi edifici assunti a monumenti degni

di essere riprodotti e fotografati.

Varese in questo caso non può certo ambire a comparire sulle riviste patinate: sia l'ingresso dall'autostrada sia le stazioni rappresentano un pessimo viatico alla nostra Città Giardino. Da sempre la nostra città ha vissuto la presenza di due stazioni tra loro vicinissime come un fatto penalizzante, di confusione e quasi di competizione anziché come una sinergia e un punto d'unione.

Più che una risorsa del territorio questo dualismo ha significato perdita d'identità e difficoltà urbanistiche.

Il progetto della riqualificazione dei due poli ferroviari è sempre stato un sogno per intere generazioni di varesini; siamo venuti grandi, siamo invecchiati nella speranza di poter vedere realizzato questo miracolo bosino. Sono quasi cent'anni che se ne parla e se ne progetta.



### Il progetto stazioni presentato in Fiera

Le realizzazioni non sono però mai arrivate; tutto si è fermato alle sparate di qualche assessore, ai titoloni sui quotidiani, ai proclami prelettorali. Pare impossibile che la nostra terra, riconosciuta come

concreta e operativa, non abbia mai saputo portare a termine un progetto tanto necessario ed auspicato. Anzi si è verificato il contrario: più si progetta e se ne parla e più l'area sprofonda in uno stato comatoso di incuria e sciattezza. La zona stazioni anziché assurgere al ruolo di centro propulsivo e commerciale della città è andata via via degradando fino allo stato attuale di zona ritenuta insicura e pericolosa. Progetti faraonici con torri, grattacieli, iperspazi commerciali sono rimasti (per nostra fortuna) solo nelle intenzioni di qualche politico e nelle mire di qualche affarista che vedeva nelle stazioni un'ottima opportunità per l'ennesima aggressione cementizia alla quiete orizzontale e verde del nostro paesaggio. Sulle stazioni le diverse amministrazioni hanno alzato sempre bandiera bianca, perse nella rassegnazione, nell'inedia o dietro a miraggi di progetti non sostenibili sia dal punto di vista finanziario che urbanistico. Il comparto delle stazioni è un problema per Varese: l'eterna irrisolta. Simbolo della resa è il passaggio sottopedonale che collega Viale Milano con il supermercato e le FN. Chiuso sei anni fa per manifesta e dichiarata incapacità di garantirne la sicurezza; le chiavi dei cancelli sono state buttate via; d'allora nessuno mai vi è più entrato. Da fuori sono visibili all'interno montagne di spazzature, residui vegetali, sporcizia che ormai riempiono il tunnel. Questo è il simbolo di un'impotente resa, di un degrado, del non volere affrontare il problema rimandandolo invece agli altri; ma poi a chi? Si sono rincorsi i miraggi della città del 2100 con grattacieli, spazi commerciali enormi, sale d'attesa congiunte faraoniche, scale mobili e si è persa di mira la quotidianità: i sottopassi chiusi, l'illuminazione insufficiente, le videocamere non funzionanti per mancanza di manutenzione, il declino ovunque, la non sicurezza. Il degrado tollerato ha richiamato degrado, mal frequentazione e malavita. Condivido dunque a

pieno quanto scrivono su Semi di città gli amici Angelo Del Corso e Valerio Crugnola di Varese2.0 ..... è il degrado che provoca la mala frequentazione e non viceversa !...

Di fronte a questa situazione, scappata di mano, l'orientamento politico fu quello di affidarsi ad un financial project cioè ad un intervento di privati che, in cambio della riqualificazione di aree pubbliche, ottengono una volumetria edificatoria privata mostruosa con buona pace del dolce paesaggio varesino che è invece di tutti.

Se anche un solo vantaggio fosse insito nel nuovo progetto presentato da questa amministrazione e finanziato per 18 milioni di euro dal governo centrale, sarà di sicuro un'enorme e meritoria novità: nessuna partecipazione privata sarà coinvolta! Nessuna svendita di territorio pubblico a nessuno. Questo sarebbe già sufficiente a dire "ben fatto": un piccolo grande passo nel segno della discontinuità e del cambiamento.

Certo i tempi in cui i nostri tecnici hanno dovuto lavorare per presentare il progetto di massima nei termini previsti dal bando (fine agosto) sono stati brevissimi (due mesi scarsi). Certo qualcuno potrà dissentire, criticare, dire che si poteva fare questo o quell'altro, meglio e di più. Ma vi era un'urgenza oggettiva: poter accedere a finanziamenti centrali a fondo perso per un'opera di vitale importanza per la città.

Di fatto dopo trenta anni si porrà mano finalmente a questo comparto; certo le stazioni non saranno unificate, ma questo non è e non sarà la priorità di Varese. Si riqualificheranno le aree, si metteranno in sicurezza i cittadini, i turisti, gli studenti, si interverrà sul sociale riqualificando edifici fatiscenti - chalet Martinelli, dopo lavoro e centro diurno anziani -, si porrà mano alla stazione degli autobus, oggi indegna, si collegherà il centro cittadino con Giubiano che tornerà ad essere un rione vivibile e liberato dal caos, l'ospedale avrà finalmente dei parcheggi, nuovi spazi verdi sorgeranno, le aree saranno sorvegliate, le videocamere torneranno a funzionare.

Dal degrado attuale, dalla mal frequentazione ed insicurezza si passerà ad un area riqualificata e perciò sicura e vivibile.

Vi pare poco? Insomma finalmente si cambia; in tempi brevi, senza stravolgere o svendere il paesaggio. Alle parole seguiranno i fatti. Mi auguro che tutte queste piccole, grandi considerazioni possano indurre il prossimo consiglio comunale del 27 ottobre ad approvare all'unanimità il progetto e il suo iter.

L'auspicio è che almeno in queste opere, concrete e realizzabili subito, si guardi al bene comune e non alla fazione. E se qualcosa da modificare ci sarà lo si faccia con il contributo operoso e propositivo di tutti.

## Cara Varese

### TEATRI CHE CI SONO GIÀ

#### Recupero importante: il Politeama

di Pierfausto Vedani

Varese decenni or sono era ben dotata quanto a sale riservate agli spettacoli, ricordo bene però che la città era priva di un teatro vero e proprio, le cui funzioni erano svolte da un cine-teatro, l'Impero, nato peraltro per ospitare riviste, commedie e avanspettacoli, oltre che normali proiezioni di film. Varese rimpiange ancora oggi la sua piccola Scala e a buona ragione vista l'attività culturale che, secondo antica tradizione, si svolge in molte città lombarde di provincia che il loro teatro tradizionale se lo tengono bene stretto e ne fanno addirittura il centro d'attrazione della lunga stagione del freddo e delle nebbie. Il ricordo, la nostalgia del vecchio Sociale che sorgeva nel cuore della città hanno fatto scorrere fiumi di inchiostro e riportato alla ribalta annose polemiche e sempre fanno riaprire una vecchia

ferita. In tempi recenti sembrava che si fosse aperto uno spiraglio: dopo avere riflettuto per alcuni lustri e intuendo di essere vicini a un personale fine corsa, ci sono stati politici che spremendo le meningi sul problema di una decente e soprattutto definitiva sistemazione urbanistica di piazza Repubblica, hanno pensato pure a una dignitosa sede per il teatro.

Se la questione non fosse stata attenuata dal piccolo ma comunque dignitoso palatenda voluto dal sindaco Fumagalli, forse ci sarebbero state le barricate, ma nel nome di Mario Apollonio, bresciano, grande storico del teatro, si rimediò appunto con una struttura che ha consentito di ospitare spettacoli con artisti di notevole



livello. Leggendo che Augusto Caravati, che ha superato la crisi del cinema trasformando l'Impero in un frequentato multisala, riaprirà il Vela per ospitare una compagnia che presenta opere di Gilberto Govi, altri nomi di impianti e strutture mi hanno ricordato quanto sia cresciuta, anche per merito dei privati, l'attività teatrale nella nostra città e come alcune strutture siano rimaste chiuse mentre potrebbero essere riutilizzate, messe a disposizione di chi vuol fare o studiare teatro e non ha i mezzi finanziari.

C'è una sala, l'ex cine Vittoria in via Bagaini, che potrebbe rientrare nel circuito, mentre non va dimenticato il grande locale aperto a Bizzozero che ha un retropalco da primato come spazio. L'aveva realizzato con il nome Arca Augusto Caravati in un momento di grande espansione delle proiezioni cinematografiche: oggi è il sacro tempio di una quantità di giocatori di bingo, il divertente "azzardo" di famiglia tollerato da tutti e come tale praticato appunto in massa. E il Nuovo, ancora in attività...

## Politica

### PALLA AL CENTRO

#### Sinistra: gli errori a sua insaputa

di Massimo Lodi

Secondo recenti sondaggi, il 36 per cento di iscritti/simpatizzanti Pd è pronto a votare no al referendum costituzionale. In termini assoluti, vuol dire il 12-13 per cento del totale degli elettori (salvo astensioni). Sommato al 4-5 per cento rappresentato da quanti, a sinistra dei Democrats, compiranno analogo scelta, dà un valore complessivo del 16-17 per cento, ovvero ciò che raccolse il Pds - successore del vecchio partito comunista - quando si votò nel '92 con la proporzionale.

Conseguenze.  
1) Se dovesse maturare la scissione dentro il Pd, l'anima di sinistra, risintonizzandosi con i sodali della tradizione, costituirebbe una forza degna di rilevanza. E tuttavia probabilmente ininfluenza sulle sorti del Paese. A meno che non si pensi che abbia possibilità d'intesa con i Cinquestelle, da sempre dichiaratamente ostili a un patto interpartitico qualunque esso sia, e tanto più con un partner di segno ideologico sgradito a molti di loro (lì dentro c'è tutto e il contrario di tutto: specialmente il contrario). Dunque non sembrerebbe conveniente una fuoruscita di bersaniani, dalemiani, cuperliani et similia, pur se i personalismi a volte non obbediscono alla testa e invece alla pancia.

2) Il segretario del partito e premier conosce l'irrealismo dell'ipotesi. Però i fatti che ogni giorno si succedono lo inducono a pensare che la frattura apertasi sia irrimediabile. Che cosa ne deduce Renzi? Che è tanto più necessario chiedere voti a destra per far passare il referendum. Che le richieste di modificare la legge elettorale sono più strumentali che fondate. Che saran-

Oggi si fanno bilanci, previsioni, ipotesi sul nuovo teatro a Varese quando il locale c'è già, è in posizione centrale e strategica, vicino alle stazioni e relativi parcheggi. È una struttura né vecchia né malandata e ha una caratteristica eccezionale: in termini di acustica è perfetta, da record dicono gli esperti. I lavori di riadattamento comporterebbero una piccola riduzione di posti: è l'ex Politeama.

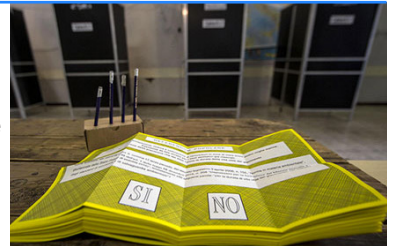
Inserendo il locale nel piano di riqualificazione delle stazioni si migliorerebbe l'urbanistica cittadina, si recupererebbe alla cultura una struttura molto importante, non più avventizia come il teatro tenda.

Il Politeama è stato donato alla Fondazione Molina, si presenta dunque una triplice opportunità: pagarne il giusto prezzo alla Fondazione, ridare alla città dopo 60 anni il suo teatro, trovare una soluzione intelligente e soddisfacente per tutti. Avere un credito, di qualsiasi tipo, con la città che tanto lo ama, sarebbe per il Molina la donazione delle donazioni.

no altri, e non lui, a prendersi la responsabilità dell'eventuale nascita d'un futuro ed effettivo Partito della Nazione o chiamiamolo al modo che ci pare. Cioè la riproposizione del retaggio democristiano in forma nuova, e però sostanzialmente figlia del suo storico dna.

3) Il centrismo era e rimane funzionale agli equilibri politici, se non fondante dei medesimi. Può piacere o non piacere, ma i fatti raccontano che ha determinato palesemente le sorti della Prima Repubblica, indirizzato sotto mentite spoglie quelle della Seconda, e sta influenzando con evidenza l'evolversi della Terza. Il centrismo non è una semplice categoria della politica, bensì un'espressione dello spirito nazionale. Un brand, direbbero i contemporanei à la page, del moderatismo prevalente. Un'eredità che la maggioranza degli'italiani - non necessariamente conservatori, e invece anche progressisti - ritiene di pregio anziché no. Ne è prova la fresca predilezione dichiarata dagli appena citati Cinquestelle per il sistema di voto proporzionale, pilastro elettorale dal dopoguerra agli anni Novanta, e poi sostituito con un semi-maggioritario che ha peggiorato la situazione invece di migliorarla.

Conclusione. È ovvio, e perfino doveroso, che il leader del Pd e presidente del Consiglio tenga conto d'una situazione di così chiaro profilo e si regoli in base ad essa. Ovvero: non sarà lui a scegliersi gli alleati con cui proseguire nel cammino, se prosecuzione ci sarà e non verrà mandato a casa. Lascerà che siano i suoi rivali interni a costringerlo all'operazione, inconsapevoli del male che procureranno a se stessi credendo di agire per il bene. Ma per il bene di chi?



## Cultura

### DUE NOBEL "ALLARGATI"

#### Morte di Fo e premio a Dylan

di Maniglio Botti

Il giovedì mattina della scorsa settimana, quando le agenzie cominciarono a battere la notizia della morte del premio Nobel Dario Fo, a Milano, all'età di novant'anni, subito ripresa dai giornali on-line e poi dai social con commenti più o meno costernati, si dovette aggiungere a breve, nello stesso giorno, l'arrivo di un'altra di notizia: l'assegnazione a Stoccolma, diciannove anni dopo Fo, di un altro Nobel per la letteratura, quello all'"autore-cantante" americano - il menestrello di una

generazione, è stato scritto - Bob Dylan.

Dario Fo e Bob Dylan sono stati subito accomunati dalla peculiarità dei loro due Nobel letterari, che poi specificamente letterari non sono, secondo le normali consuetudini, essendo stato l'uno principalmente un attore e un drammaturgo e l'altro un musicista, autore dei testi delle proprie musiche. E i commenti, per lo più, sono stati dolorosi e improntati al ricordo per il primo, più gioiosi e soddisfatti - ma non da parte di tutti - per il secondo.

Nell'autunno del '97, quando si seppe - un po' a sorpresa in verità - che il Premio Nobel per la letteratura veniva assegnato a Dario Fo - il sesto italiano a esserne insignito dopo Carducci, Grazia Deledda, Pirandello, Quasimodo e Montale - ne fummo felici, perché oltre che essere un italiano, Dario Fo era un uomo

della nostra terra, nato a Sangiano cresciuto sulle sponde o sulle onde del Lago Maggiore: il papà riposa nel cimitero di Luino, e anche la moglie – Franca Rame –, che ne fu non solo compagna di vita ma importante sodale nell'arte, era una donna "varesina", benché nata a Parabiago, e si era formata come attrice nei paesi lacustri della nostra provincia, che batteva in lungo e in largo con il carro di Tespi della sua famiglia di antichi teatranti.

Già allora, nell'autunno del '97 – a parte la gioia per la vittoria del compaesano Fo (il quale però non ha mai avuto con Varese, o almeno con l'establishment bosino, un rapporto prediletto) – ci si chiese se il Premio Nobel fosse davvero meritato, soprattutto per la aspecificità letteraria del suo lavoro. Così come oggi che Dario non c'è più ci si potrebbe domandare se la sua bravura era così grande da meritare il premio o se invece è diventata grande in conseguenza del premio assegnatogli.

I "meccanismi", chiamiamoli così, che sottendono alle decisioni dei giudici del Nobel sono un po' imperscrutabili, ma innegabilmente – com'è di tutte le vicende umane – sono legati anche a antipatie e simpatie personali, e può darsi – ma non dovrebbe essere così – condizionati dagli orientamenti politici dei designati.

Non si spiegherebbe altrimenti il fatto che il più grande e "misterioso" scrittore del Novecento – l'argentino Jorge Luis Borges –, per anni in odore di assegnazione, il premio non l'avesse mai ricevuto, forse per sue presunte dichiarazioni destrorse o che altro. E non si poté escludere allora, diciannove anni fa, a proposito di Dario Fo, il Bertoldo di una sinistra spesso estrema, lo sbeffeggiatore in servizio permanente effettivo del potere, che egli godette di una particolare e magari provocatoria consacrazione. Nella seconda metà degli anni Novanta e in un'Italia ormai preda di una superficiale, edonistica euforia televisiva e berlusconiana. E che il riconoscimento del Nobel a Fo fosse una



sorta di sberleffo internazionale.

Il discorso dell'arte letteraria allargata... Fo non era un letterato a tutto tondo ma un attore, un artista poliedrico, un drammaturgo per di più spesso impegnato in testi personalissimi e originali: tuttavia il suo Nobel venne (magari un po' a denti stretti) accettato. In Italia l'abbraccio (anche culturale) della parte politica che Fo aveva per gran parte della sua vita sostenuto fu totale, senza se e senza ma.

Oggi, per quanto riguarda Bob Dylan, menestrello, cantautore, il "poeta" in musica dell'America degli ultimi cinquant'anni, in parte anch'egli personaggio umano controverso (ma questo con l'arte nulla dovrebbe avere a che fare), c'è stata qualche critica, qualche polemicuccia. Meno in Italia che altrove, forse. Ma è "vera" letteratura quella di Bob Dylan? Sì, lo è. Il suo lavoro è storia e poesia insieme, nella realtà più incisivo e significativo di altre opere in circolazione, e la poesia abbinata alla musica è anche un ritorno all'antico. All'arte di qualche millennio fa, basti pensare alla Grecia dei lirici. Fa parte della nostra civiltà letteraria. Della segreta magia della parola. Paolo Conte forse direbbe dell'immateriale energia della musica cui essa infine si può legare.

**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:**

#### Attualità

##### **PRESTO E BENE: QUALCHE IDEA**

di Cesare Chiericati

#### Opinioni

##### **COSE FATTE E DA FARE**

di Roberto Rotondo

#### Il Mohicano

##### **LA PROVINCIA DOPO IL VOTO**

di Rocco Cordì

#### Apologie paradossali

##### **A CHI CONVIENE COSA**

di Costante Portatadino

#### Politica

##### **BISOGNO DI PARRESIA**

di Edoardo Zin

#### Opinioni

##### **PERCHÉ SPERSONALIZZARE**

di Robi Ronza

#### Zic&Zac

##### **L'ACQUA CHE DIVIDE**

di Marco Zacchera

#### Cultura

##### **POGLIAGHI BIS**

di Sergio Redaelli

#### Società

##### **EXPORT FORCHETTARO**

di Gioia Gentile

#### Cultura

##### **L'ESISTENZIALISMO ATEO**

di Livio Ghiringhelli

#### In confidenza

##### **IL PIACERE DI CREDERE**

di don Erminio Villa

#### Noterelle

##### **COGLIERE I DONI**

di Emilio Corbetta

#### Ambiente

##### **GAVIRATE E BARDELLO, ARIA INQUINATA**

di Arturo Bortoluzzi

#### Cultura

##### **TESORI SORPRENDENTI**

di Alberto Pedrolì

#### Cultura

##### **DOSSI, CHI ERA COSTUI?**

di Renata Ballerio

#### Opinioni

##### **C'È SEMPRE UNA VIA D'USCITA**

di Felice Magnani

#### Sport

##### **SCUDETTO GIÀ ASSEGNATO**

di Ettore Pagani

**RMF**online.it



**Missione Francescana**

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese